

Ricordatevi dei vostri padri...

La riconoscenza a Dio per il dono del papa GIOVANNI PAOLO II e del suo servizio sulla cattedra di Pietro alla Chiesa e al mondo, ci impongono a non far cadere invano la grazia ricevuta.

A un mese dalla sua morte, ho voluto riproporre questa mia riflessione, rileggendo, alla luce della Parola di Dio la grandezza di Giovanni Paolo II, perché non si esaurisca in un fatuo incendio di emozioni mediatiche, ma stimoli ognuno di noi nella crescita della fede e nella testimonianza al mondo.

Donga 2005

DAL VANGELO SECONDO LUCA

Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane. (Luca 24,13-35)

oooooooooooooooooooooooo

Oggi il mondo ha bisogno di testimoni. Così Paolo VI, nella sua esortazione "Evangelii nuntiandi" impostava il problema della nuova evangelizzazione. Egli faceva eco a una celebre frase del fondatore dei Piccoli Fratelli di Gesù, Charles De Foucauld: Bisogna gridare il vangelo con la vita. Quasi ad unirsi in armonia spirituale, Madre Teresa di Calcutta esprimeva il desiderio di voler

essere una semplice matita nella mano di Dio, per scrivere nelle righe della storia qualche frase del poema d'amore di Dio per noi.

Non sono mancate le risposte a tali suggerimenti. Proprio il pontificato di GIOVANNI PAOLO II ha visto fiorire una moltitudine immensa di santi, indicati alle generazioni del III millennio come testimoni del Vangelo.

Nel leggere l'elenco di santi e beati proclamati dal papa, risulta evidente l'universale vocazione alla santità, messa in luce dal Concilio Vaticano II. Sono infatti tante le vocazioni, le provenienze e condizioni sociali in cui il Vangelo è risuonato con la vita.

Le manifestazioni, alle quali abbiamo assistito nei giorni scorsi, sia con l'aggravarsi della malattia che con la morte di GIOVANNI PAOLO II, ci impongono ad annoverare anche lui in questa luminosa schiera di personaggi. Noi non intendiamo dare voce alla già tante tempestive richieste di un GIOVANNI PAOLO II "subito santo". Solo, si vuole sottolineare quanto peso abbia avuto il suo appello, soprattutto sui giovani, di intraprendere la strada della santità: *Il mondo ha bisogno di santi*.

Ogni testimone, o perlomeno ognuno che prenda sul serio la proposta di Cristo, è in grado di essere a suo modo, "esegesi esperienziale" del Vangelo. Molti maestri sono in grado di offrire interpretazioni suadenti della parola di Gesù. E' tutta un'altra cosa, vedere con i propri occhi il vangelo messo in pratica da coloro che si sono lasciati condurre dallo Spirito ("*...figli di Dio sono coloro che lo Spirito conduce*" Rom 8,14).

Lasciamo che la divina parola risuoni sulle note e con il timbro di chi ne è stato custode e garante per tutta la chiesa così a lungo.

In una sua poesia GIOVANNI PAOLO II aveva scritto:

*Sono un viandante
sullo stretto marciapiede della terra,
e non distolgo il pensiero dal tuo volto
che il mondo non mi svela...*

1. LA STRADA

Il testo evangelico parla di una “strada” che congiunge Gerusalemme ad Emmaus. Il cammino, la via... il viaggio sono tutti termini cari all’evangelista Luca. Infatti tutta la storia della salvezza è il cammino di Dio accanto all’uomo e per l’uomo. Prendono rilievo nell’opera lucana (Vangelo e Atti) il viaggio di Gesù verso Gerusalemme (Lc.9,58 - 19,36) là dove si compie la sua Pasqua, e il cammino da Gerusalemme verso Roma, ossia la chiamata universale alla salvezza.

Il lettore ha ben capito che non si tratta di un itinerario geografico, ma dell’attuarsi progressivo del piano di Dio.

Quella strada è Gesù stesso. D’altronde egli stesso aveva affermato:

Io sono la via... Nessuno può venire al Padre se non per mezzo di me.... (Gv.14,6s.)

Dio nessuno l’ha mai visto. Solo Lui che è nel seno del Padre ce lo ha rivelato (Gv.1,18)... e per mezzo di Lui siamo introdotti nella comunione divina.

Questa unica possibilità, di avere accesso al Padre, si è dischiusa a noi perché il Figlio di Dio, è “disceso dal cielo” e si è fatto uomo.

Scriva il papa nella prima enciclica *Redemptor hominis* al n. 1:

« Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi » e altrove: « Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna ». ...

Dio è entrato nella storia dell’umanità e, come uomo, è divenuto suo « soggetto » uno dei miliardi e, in pari tempo, Unico! Attraverso l’Incarnazione Dio ha dato alla vita umana quella dimensione che intendeva dare all’uomo sin dal suo primo inizio, e l’ha data in maniera definitiva -- nel modo peculiare a Lui solo, secondo il suo eterno amore e la sua misericordia, con tutta la divina libertà--ed insieme con quella munificenza che, di fronte al peccato originale ed a tutta la storia dei peccati dell’umanità, di fronte agli errori dell’intelletto, della volontà e del cuore umano, ci permette di ripetere con stupore le parole della sacra Liturgia: « O felice colpa, che meritò di avere un tanto nobile e grande Redentore! ».

Allora se Cristo è via al Padre, l’uomo è la via della Chiesa.

Scriva ancora GIOVANNI PAOLO II al n. 14 della *Redemptor hominis*:

*La Chiesa non può abbandonare l’uomo la cui « sorte », cioè la scelta, la chiamata la nascita e la morte, la salvezza o la perdizione, sono in modo così stretto ed indissolubile unite al Cristo. E si tratta proprio **di ogni uomo** su questo pianeta, in questa terra che il Creatore ha dato al primo uomo.... **Ogni uomo, in tutta la sua irripetibile realtà dell’essere** e dell’agire, dell’intelletto e della volontà, della coscienza e del cuore. **L’uomo, nella piena verità della sua esistenza**, del suo essere personale ed insieme del suo essere comunitario e sociale....*

*quest’uomo è la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione: **egli è la prima fondamentale via della Chiesa, via tracciata da Cristo stesso, via che immutabilmente passa attraverso il mistero dell’Incarnazione e della Redenzione.** Proprio quest’uomo in tutta la verità della sua vita, nella sua coscienza, nella sua continua inclinazione al peccato ed insieme nella sua continua aspirazione alla verità, al bene, al bello, alla*

giustizia, all'amore, proprio un tale uomo Quest'uomo è la via della Chiesa, via che corre, in un certo modo, alla base di tutte quelle vie, per le quali deve camminare la Chiesa, perché l'uomo--ogni uomo senza eccezione alcuna--è stato redento da Cristo, perché con l'uomo--ciascun uomo senza eccezione alcuna--Cristo è in qualche modo unito, anche quando quell'uomo non è di ciò consapevole..... Essendo quindi quest'uomo la via della Chiesa, via della quotidiana sua vita ed esperienza, della sua missione e fatica, la Chiesa del nostro tempo deve essere, in modo sempre nuovo, consapevole della di lui « situazione ». Deve cioè essere consapevole delle sue possibilità, che prendono sempre nuovo orientamento e così si manifestano: la Chiesa deve, nello stesso tempo essere consapevole delle minacce che si presentano all'uomo. Deve essere consapevole, altresì, di tutto ciò che sembra essere contrario allo sforzo perché «la vita umana divenga sempre più umana», perché tutto ciò che compone questa vita risponda alla vera dignità dell'uomo. In una parola, dev'essere consapevole di tutto ciò che è contrario a quel processo.

Facendosi uomo il Figlio di Dio ha preso su di sé tutto l'uomo. Lo ha redento e santificato, innalzato alla gloria e lo ha reso "strumento di salvezza".

L'incarnazione è la vera solidarietà con l'uomo, fondamento del vero e autentico umanesimo. Solo Colui che è Dio e si è fatto uomo, può rivelare l'uomo all'uomo.

Il vero bene o servizio all'uomo è percorrere quella strada sulla quale Dio stesso si è incamminato.

Fedele a questo, anche il pellegrino Karol, ha intrapreso il suo lungo viaggio, per raggiungere ogni uomo, di ogni razza e nazione, perché Dio non fa preferenze di persone.

Lungo quella strada, fatta di asperità e di dolore, egli lo ha incontrato piagato e oppresso, con il volto indurito o assente, scavato dalla paura e dall'ingiustizia. In ognuno ha sempre visto quel raggio della luce divina, che lo riporta alla sua origine: *Ci hai fatti per Te, Signore...* e con quella inalienabile dignità che lo consacra come "persona" dal suo concepimento fino al suo temine.

2. LA MISERICORDIA

E' dunque un uomo cieco e malato, "stolto e tardo di cuore", di cui tanti si sono impossessati, facendogli credere di amarlo. Soprattutto quelle ideologie che nel XX secolo lo hanno frantumato, sfociando in delitti raccapriccianti, sempre pronte a dargli ad intendere di essere al suo servizio, annebbiandogli invece la ragione, e facendo passare per bene e progresso dell'uomo ciò che in realtà era solo **male e morte**.

Dio non si è voltato da un'altra parte. Nella pienezza dei tempi si è manifestata la DIVINA MISERICORDIA e si è chinata sull'uomo.

Nella sua seconda enciclica il Papa così rifletteva su questo incontro:

In tal modo, in Cristo e mediante Cristo, diventa anche particolarmente visibile Dio nella sua misericordia, cioè si mette in risalto quell'attributo della divinità che già l'Antico Testamento, valendosi di diversi concetti e termini, ha definito «misericordia». Cristo conferisce a tutta la tradizione veterotestamentaria della misericordia divina un significato definitivo. Non soltanto parla di essa e la spiega con l'uso di similitudini e di parabole, ma soprattutto egli stesso la incarna e la personifica. Egli stesso è, in un certo senso, la misericordia. Per chi la vede in lui --e in lui la trova-- Dio diventa particolarmente «visibile» quale Padre «ricco di misericordia»...

... Gesù, soprattutto con il suo stile di vita e con le sue azioni, ha rivelato come nel mondo in cui viviamo è presente l'amore, l'amore operante, l'amore che si rivolge all'uomo ed abbraccia tutto ciò che forma la sua umanità. Tale amore si fa particolarmente notare nel contatto con la sofferenza, l'ingiustizia, la povertà, a contatto con tutta la «condizione umana» storica, che in vari modi manifesta la limitatezza e la fragilità dell'uomo, sia fisica che morale.

MISERICORDIA è condiscendenza con l'uomo in ogni momento, soprattutto quando sembra che Dio taccia. E' saggia mistagoga nello spiegare ed introdurre nei segreti di Dio; madre e maestra nell'educare anche le menti più ribelli.

La Legge e i Profeti sono le tappe decisive della rivelazione di Dio all'uomo.

Mosè, come dice il testo biblico, vuol dire **Liberazione e Alleanza**.

Leggiamo questi passi dell'AT:

Es.19,4-6:

Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me. Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa.

Deut. 6,4-5:

Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze.

Deut.7,6-9

Tu infatti sei un popolo consacrato al Signore tuo Dio; il Signore tuo Dio ti ha scelto per essere il suo popolo privilegiato fra tutti i popoli che sono sulla terra. Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli - siete infatti il più piccolo di tutti i popoli -,

ma perché il Signore vi ama e perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri, il Signore vi ha fatti uscire con mano potente e vi ha riscattati liberandovi dalla condizione servile, dalla mano del faraone, re di Egitto. Riconoscete dunque che il Signore vostro Dio è Dio, il Dio fedele, che mantiene la sua alleanza e benevolenza per mille generazioni, con coloro che l'amano e osservano i suoi comandamenti...

Si tratta di un'accozzaglia di gente, che diventa il Popolo di Dio con il patto, sigillato nel sangue, asperso sull'assemblea riunita al monte Sinai e la proclamazione della Legge. E' un'alleanza periodicamente rinnovata nel culto, che diventa criterio interpretativo degli avvenimenti della storia degli ebrei.

La grande tradizione dei Profeti rilegge il mistero dell'Alleanza/Liberazione in chiave nuziale: Dio è lo sposo, e Israele la sposa infedele, che si è data a tanti amanti (idolatria) (cfr. Osea 1-3 e Ez.16) e cerca la sua libertà altrove, divenendo "adultera e prostituta". Rifiuta Dio, sorgente d'acqua pura per andarsi a scavare cisterne screpolate (Ger. 2,13 *"Perché il mio popolo ha commesso due iniquità: essi hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate, che non tengono l'acqua..."*).

E' la Divina Misericordia che rivela "quanto sia stretto il marciapiede della storia", ossia quanto il cuore dell'uomo sia indurito, e, vittima del suo egoismo, brancola fra le macerie e la sporcizia dei suoi falsi ideali, mali oggettivi, ma ritenuti come "bene e vero progresso dell'umanità" (GIOVANNI PAOLO II a Bologna 1982).

Dio, ricco di misericordia (Dives in misericordia), non lascia l'uomo in valle tenebrosa. Ricerca come "buon pastore" la pecora ferita e dispersa, la carica sulle sue spalle e la riconduce all'ovile.

Per il popolo che cammina nelle tenebre, risplende la luce della liberazione, affidata all'umile figura del servo di Dio, dell'Agnello condotto al macello che porta i peccati del mondo, del Reietto delle nazioni, sul quale si riversano tutti i dolori.

Dalle sue piaghe noi siamo guariti...

3. RESTA CON NOI

La Divina Misericordia giunge alla sua stupenda epifania nella CROCE:

“... è il più profondo chinarsi della divinità sull'uomo e su ciò che l'uomo - specialmente nei momenti difficili e dolorosi - chiama il suo infelice destino. La croce è come un tocco dell'eterno amore sulle ferite più dolorose dell'esistenza terrena dell'uomo, è il compimento sino alla fine del programma messianico, che Cristo formulò una volta nella sinagoga di Nazaret e che ripeté poi dinanzi agli inviati di Giovanni.....” (Dives in Misericordia)

E' il buttarsi in braccio all'umanità.

Come non pensare al piccolo bambin Gesù, portato al tempio dai suoi genitori e tenuto in braccio dal santo vecchio Simeone!

Il commento dei padri a quel testo evangelico fa notare che è in realtà il piccolo che sostiene e solleva il vecchio.

Chi si lascia prendere dalla MISERICORDIA non può non abbracciare il crocifisso. Più volte abbiamo contemplato il Papa aggrapparsi al suo pastorale. Da giovane egli lo brandiva come una spada, ma alla fine era quello a sostenerlo: era la croce la sua forza!

Come non ricordarlo all'ultima Via Crucis, il venerdì santo, seduto nella sua cappella mentre abbraccia quella croce, che per 26 anni e mezzo ha portato, fino al bacio dell'ultima stazione, quasi a ricordare la sua profonda unione e configurazione nell'anima e nel corpo con il crocifisso! Intanto risuona il commento del futuro successore di GIOVANNI PAOLO II:

“In verità, in verità, vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto” (Gv 12,24). Gesù è il chicco di grano che muore. Dal chicco di grano morto comincia la grande moltiplicazione del pane che dura fino alla fine del mondo: egli è il pane di vita capace di sfamare in misura sovrabbondante l'umanità intera e di donarle il nutrimento vitale: il Verbo eterno di Dio, che è diventato carne e anche pane, per noi, attraverso la croce e la risurrezione. Sopra la sepoltura di Gesù risplende il mistero dell'Eucaristia”
(Card. Ratzinger *Via Crucis al Colosseo* 2005)

Ogni Eucaristia realizza nel mistero questa profonda imitazione:

“Chi mangia di me, vivrà per me...”

L'amore si Dio si fa nostro cibo, pane spezzato, corpo donato... e colui che mangia quel pane viene trasformato in colui che riceve. Si tratta di un'unione che non coinvolge solo la mente e il cuore, ma tutta la persona.

...Il convito eucaristico ha .. un senso profondamente e primariamente sacrificale. In esso Cristo ripresenta a noi il sacrificio attuato una volta per tutte sul Golgota. Pur essendo presente in esso da risorto, Egli porta i segni della sua passione.... «Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione...». Al tempo stesso, mentre attualizza il passato, l'Eucaristia ci proietta verso il futuro dell'ultima venuta di Cristo, al termine della storia. Questo aspetto «escatologico» dà al

Sacramento eucaristico un dinamismo coinvolgente, che infonde al cammino cristiano il passo della speranza.

*(Lettera Apostolica *Mane nobiscum Domine*)*

E si tratta di una presenza che permane:

Io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo. Sono l'Emmanuele:

.... la fede ci chiede di stare davanti all'Eucaristia con la consapevolezza che siamo davanti a Cristo stesso. Proprio la sua presenza dà alle altre dimensioni – di convito, di memoriale della Pasqua, di anticipazione escatologica – un significato che va ben al di là di un puro simbolismo. L'Eucaristia è mistero di presenza, per mezzo del quale si realizza in modo sommo la promessa di Gesù di restare con noi fino alla fine del mondo.

*(Lettera Apostolica *Mane nobiscum Domine*)*

4. IL CUORE ARDE... GLI OCCHI SI APRONO

Chi sei Tu mio Signore, che ti celi dietro queste semplici apparenze?

Perché sei ancora capace di fare ardere i nostri cuori di gioia e di passione?

Che cosa hai da dire e da dare ancora dopo 2000 anni?

Sei forse un mito creato dai media?

Se fosse così, da un pezzo noi ti avremmo abbandonato: gliela avremmo data su.

Non c'è nulla ormai che di te non sia stato detto o scritto.

Sappiamo davvero chi sei.

Eppure qualcosa sfugge...

Si mescola con l'incertezza di non saperci capacitare più con la vita di tutti i giorni o con la paura di dovere ammettere di avere sbagliato tutto!

Sopra l'ora del grande lutto, del grande ottenebramento e della disperazione, sta misteriosamente la luce della speranza. Il Dio nascosto rimane comunque il Dio vivente e vicino. Il Signore morto rimane comunque il Signore e nostro Salvatore, anche nella notte della morte. La Chiesa di Gesù Cristo, la sua nuova famiglia, comincia a formarsi.

*(Card. Ratzinger *Via Crucis al Colosseo* 2005)*

Come Tommaso da un lato vorremmo incontrati fisicamente, toccarti ...e dall'altro, quando questa possibilità ci è data, e ci è data solo e quotidianamente nell'Eucaristia, quanto è terribile trovarsi tra le mani un amore trafitto, un corpo spezzato e un sangue versato: MIO SIGNORE E MIO DIO!

Solo le tue ferite possono aprire il nostro cuore, indurito dal cemento dell'incredulità.

Solo le lacrime per i nostri peccati, (il Battesimo e la Penitenza) riescono a fare breccia e ad aprire i nostri occhi alla luce ...

oooooooo

E IO chi credo mai di essere?

Sono IO, il bravo, e sempre GLI ALTRI a sbagliare e a non credere...?

Certo si può pensare alla caduta dell'uomo in generale, all'allontanamento di molti da Cristo, alla deriva verso un secolarismo senza Dio. Ma non dobbiamo pensare anche a quanto Cristo debba soffrire nella sua stessa Chiesa? A quante volte si abusa del santo sacramento della sua presenza, in quale vuoto e cattiveria del cuore spesso egli entra! Quante volte celebriamo soltanto noi stessi senza neanche renderci conto di lui! Quante volte la sua Parola viene distorta e abusata! Quanta poca fede c'è in tante teorie, quante parole vuote! Quanta sporcizia c'è nella Chiesa, e proprio anche tra coloro che, nel sacerdozio, dovrebbero appartenere completamente a lui! Quanta superbia, quanta autosufficienza! Quanto poco rispettiamo il sacramento della riconciliazione, nel quale egli ci aspetta, per rialzarci dalle nostre cadute! Tutto ciò è presente nella sua passione. Il tradimento dei discepoli, la ricezione indegna del suo Corpo e del suo Sangue è certamente il più grande dolore del Redentore, quello che gli trafigge il cuore. Non ci rimane altro che rivolgergli, dal più profondo dell'animo, il grido: Kyrie, eleison – Signore, salvaci (cfr. Mt 8, 25).

(Card. Ratzinger *Via Crucis al Colosseo* 2005)

Io non ti avrei trovato se tu non mi avessi cercato per così tanto tempo....

Eccomi Signore.

Liberami dal mio peccato.

Illuminami dalla mia cecità.

Riscalda il mio cuore.

Rin vigorisci le mie membra infiacchite.

Solo così posso contemplarti non da straniero
e neppure rimanere in una passiva adorazione.

Per tutti noi rimane indimenticabile come in questa ultima domenica di Pasqua della sua vita, il Santo Padre, segnato dalla sofferenza, si è affacciato ancora una volta alla finestra del Palazzo Apostolico ed un'ultima volta ha dato la benedizione "Urbi et orbi". Possiamo essere sicuri che il nostro amato Papa sta adesso alla finestra della casa del Padre, ci vede e ci benedice. Sì, ci benedica, Santo Padre.

(Omelia del card. Ratzinger al funerale di GIOVANNI PAOLO II 8/04/2005)

E così **NOI SIAMO** pronti per essere

SENTINELLE del mattino, che all'alba tenebrosa di questo terzo millennio,
scorgono la luce e la strada della vita (Tor Vergata, GMG 2000)

e, con tanti altri di ogni razza e lingua,
COSTRUTTORI della *civiltà dell'amore* (Toronto, GMG 2002)

Don Gabriele Riccioni

Domenica III di Pasqua 10 Aprile 2005